

Uno dei risultati di maggior rilievo del recente volume di Luciano Canfora, La Biblioteca scomparsa¹ consiste nell' avere dimostrato in maniera inequivocabile che la Biblioteca del Museo di Alessandria non andò distrutta dalle fiamme dell' incendio che devastò la città durante la cosiddetta "guerra alessandrina" del 48/7 a.c. A tale acquisizione Canfora è giunto attraverso una dettagliata analisi delle fonti sia latine (Seneca, De tranquillitate animi 9; 6; Floro, Epitoma de Tito Livio 2. 13, 59; Lucano 10. 498-505 e Onosio 6. 15. 31) - riconducibili tutte alla narrazione di Tito Livio² sia greche (Cassio Dione 42.38.2). Le testimonianze antiche correlate fra di loro e liberate da fuorvianti esegesi porterebbero a concludere che l'incendio del 47 non toccò il Museo, ma si estese nella zona portuale distruggendo, tra l'altro, 40.000 libri³ che si trovavano "per caso" nei depositi del porto: questi rotoli, seppure appartenevano alla biblioteca regia, "non erano che una infima parte dell'immensa dotazione della Biblioteca di Alessandria"⁴.

Da queste notizie va, in un certo senso, tenuto distinto il luogo di Cassio Dione dove, a mio avviso, non si parla affatto di depositi di libri. Scrive Cassio Dione: ὥστε ἄλλα τε καὶ τὸ νεώριον τὰς τε ἀποθήκας καὶ τοῦ σίτου καὶ τῶν βιβλῶν πλείετων δὴ καὶ ἀρίετων ὡς φασιν, γενομένων καυθῆναι.

Nelle interpretazioni correnti si è inteso ἀποθήκαι τῶν βιβλῶν, come "depositi di libri", ma qui βιβλοὶ significa non tanto "libri" quanto piuttosto "rotoli di papiro" non ancora scritti, merce di prima qualità (πλοῖστοι καὶ ἀριστοὶ

continua Cassio Dione) che costituivano col grano una fonte preziosa di ricchezza nel commercio con l'estero dell'Egitto fin da epoca remota.⁵ Una conferma a questa esegesi - oltre che nella tradizione precedente, dove non mancano attestazioni di βίβλος = "rotolo di papiro" non ancora scritto - si rinviene in Cassio Dione stesso che, quando parla di raccolte di libri, βιβλιοθήκαι in senso proprio, usa ἀποθήκαι τῶν βιβλίων cf. 49. 43, β τὰς ἀποθήκας τῶν βιβλίων τὰς Ὀκταουιανὰς ...53.1.3 τὰς τε ἀποθήκας τῶν βιβλίων.

Significativo è inoltre un passo delle vite dei sofisti di Filostrato (2. 21. 2) dove si distingue con estrema chiarezza fra "rotoli librari" (βίβλια) e "rotoli di papiro" (βίβλοι).⁶ Ἐφοίτα δὲ αὐτῶ καὶ ἀπ' Αἰγύπτου λιβανότος ἑλέφας μύρον βίβλος βιβλία καὶ πᾶσα ἡ τοιαύδε ἀγορὰ.

La validità della mia lettura conferme la tesi di Canfora che il patrimonio librario di Alessandria non venne, nemmeno in piccola parte, intaccato dall'incendio del 47, ma bruciarono solo i "depositi di grano e di papiro" pronti per l'esportazione: si giustifica così anche il silenzio sull'episodio che rinveniamo nelle fonti coeve Cesare, Cicerone e l'anonimo autore del Bellum Alexandrinum.

Note

1. L. Canfora, *La Biblioteca scomparsa* (Palermo 1986). Cf. specialmente le pp. 78. 113. 120 e 130-151.
2. Cf. Canfora, op. cit., pp. 130-151.
3. Le fonti sono in contrasto sul numero dei libri andati distrutti: 40.000 in Seneca 700.000 in Gellio, *Noct. Att.* 7.17.3 e Ammiano Marcellino 22. 16.13. La maggiore attendibilità della testimonianza senecana è ribadita con buoni argomenti da Canfora.
4. Canfora, op. cit., p. 151. Che il danno eventualmente subito dalla Biblioteca dovesse essere stato di lieve entità era già stato dimostrato, sulla base della ben documentata vitalità del Museo di Alessandria negli anni immediatamente successivi al 47 a.c., da B. Hammerdinger "Que César n'a pas brûlé la bibliothèque d'Alexandrie", Bollettino dei Classici 3.6. (1985), pp. 76-77.
5. Sul dublice significato del gruppo semantico βιβλος / βιβλίον cf. N. Lewis, *Papyrus in Classical Antiquity* (Oxford 1974), pp. 78-79. Per il commercio di rotoli popiracei, cf. Lewis, op. cit., pp. 115-134.
6. Cf. Lewis, op. cit., p. 79 n. 16. Per il nesso ἀποθήκαι τῶν βιβλίων = βιβλιοθήκαι cf. anche Luciano, *Adv. ind.* 5.